



LAV – sede di Firenze  
Rubrica “Le nostre storie”  
<http://www.lav.it/sedi/firenze>  
email: [lav.firenze@lav.it](mailto:lav.firenze@lav.it)

## STORIA 36 – PATO

E' affilato, appuntito, elegante. Alto, collo lungo, testa triangolare, occhi grandi e malinconici. Mite e silenzioso, riservato e prudente, con la coda tra le zampe cammina al fianco del suo salvatore. Sul mantello, bianco come quelle nuvole che galleggiavano nel cielo delle Dolomiti Bellunesi durante la nostra splendida vacanza, sono gettate le tante ferite ormai cicatrizzate, forse dimenticate, della sua vicenda triste.

La lunga lacerazione sulla zampa anteriore si mostra con tutto il suo carico segreto, resta lì, arrossata, ormai placata, a raccontare una storia di soprusi e crudeltà.

In mezzo agli altri cani, pelosi, rumorosi, rotondi, arruffoni, appare come un alieno.

Enrico lo ha chiamato Pato ed è un galgo spagnolo.

Velocista da 57 km all'ora, poco meno di un ghepardo, il più veloce animale al mondo, Pato, il levriero di bianco vestito, veniva usato per la caccia alla lepre.

Sappiamo che la Spagna è sanguinaria con gli animali e i galgo non scampano a questa vocazione.

Vengono utilizzati come macchine da corsa al momento della caccia e poi dimenticati nelle gabbie. Non una carezza, non una voce amica, non l'appartenenza a un gruppo, non un riferimento umano, non una semplice vita da cani.

Gli orrori cui sono fatti segno questi disgraziati animali sono molteplici: gettati vivi nei pozzi, impiccati, trascinati dalle auto, abbandonati nelle campagne con le zampe spezzate. Nelle regioni più arretrate – Estremadura, Castiglia, La Mancha – in nome delle tradizioni e della Vergine Maria, alla fine della stagione il cacciatore “doc” deve eliminare il più perfidamente possibile il galgo che non lo ha ingrassato a sufficienza acchiappando lepri o che ormai è troppo vecchio.

Ma il giovane amico umano di Pato ha squarciato per lui il velo della notte, lo ha adottato. Enrico racconta:

*“Quando lo portai a casa il 10 aprile scorso aveva gli occhi sgranati, impaurito a tal punto che non voleva nemmeno uscire di casa. Dovevo portarlo in braccio per fargli fare il giretto per strada. Quando qualcuno si avvicinava, anche lentamente, Pato si abbassava e faceva la pipì dalla paura. Nei parchi, ancora oggi, quando qualcuno lancia un legnetto per far giocare il proprio cane, lui scappa via. Lo fa anche con chi si accende la sigaretta, forse le piccole cicatrici diffuse sul pelo sono dovute proprio alle sigarette.*

*Pato e il mio gattino nero sono il diavolo e l'acqua santa, giocano e si divertono come non mai. Ora Pato inizia a riconoscere le persone più vicine a me e fa le feste appena le vede.*

*Ha ancora problemi quando siamo in zone affollate o semplicemente rumorose, ma col tempo risolveremo anche questo.*

*E' un ladruncolo ed è pure furbo, ruba il cibo quando meno te l'aspetti, resta sdraiato nel suo materasso e appena cambi stanza anche se per un attimo, si alza e mangia quello che trova poi, quando ritorni lo trovi che ti guarda con occhi innocenti...*

*Gli piace salire sul divano e sul letto, dormire e stare sul morbido. Adora i biscotti da colazione, infilare la testa sotto la sua coperta e sfregare il nasone per grattarsi...*”.

Enrico ha portato Pato alla LAVacanza, 20 cani e 50 persone, e sulle montagne “Patrimonia dell'umanità”, lo ha infine liberato.

Sulla vetta del Monte Avena, davanti alla catena delle montagne più belle del mondo, tra i prati e i boschi, Pato ha corso come un puledrino, le lunghe zampe cavalcavano l'aria, la sua figura aerodinamica divideva il cielo e, sono certa, il suo cuore rideva.

Pato volava felice, finalmente cane, finalmente libero, finalmente liberato.

L'emozione ci ha annebbiato gli occhi, forte, intensa, incapace di inibire i freni con cui cercavamo di controllarla.

Osservare quel levriero che volava sul prato, sotto il cielo azzurro, nella giornata di sole, circondato da boschi e da vette, lui che aveva vissuto come una macchina nel più freddo degli inverni, è stata l'avventura interiore più straordinaria della nostra vacanza.

A tutti i levrieri, irlandesi e spagnoli, vorrei dedicare questa storia a lieto fine.